

In un decreto del ministero del lavoro i numeri di chi avrà il nuovo assegno di inclusione

Niente Adi per 442mila famiglie

Perderà il sussidio il 51% dei nuclei beneficiari del Rdc

DI DANIELE CIRIOLI

Oltre metà delle famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza non riceverà l'assegno d'inclusione. Esattamente 442mila nuclei su 868mila beneficiari di Rdc a giugno 2023 (51%). Invece, le restanti 426mila famiglie beneficiarie di Rdc avranno il nuovo Adi (il 49%). Dei 426 mila nuclei fortunati, il 34% (145mila) sono «beneficiari cronici»: hanno sempre fruito di Rdc, senza mai avere avuto l'analisi preliminare dei bisogni. A dare i numeri è il decreto n. 402 del 12/12/2023 del ministero del lavoro sulla valutazione dei percorsi d'inclusione.

Il (lungo) iter di riforma. Al posto del Rdc, abrogato dal 2024, sono previste due misure: supporto per la formazione e lavoro (Sfl), dal 1° settembre 2023, a favore delle persone occupabili, cioè tra 18 e 59 anni; l'Adi, dal 1° gennaio 2024, per le famiglie con soggetti non occupabili: disabili o minorenni o con almeno 60 anni o in condizio-

Il passaggio dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione

FAMIGLIE BENEFICIARI RDC A GIUGNO 2023	Rdc no Adi	% su totale	Rdc sì Adi	% su totale	TOTALE
Monocomponente adulto	239.829	69	107.086	31	346.915
Genitore solo + 1 minore	8.634	10	74.368	90	83.002
Coppia di adulti	69.044	53	60.488	47	129.532
Coppia con un minore 0-2 anni	2.972	24	9.265	76	12.237
Coppia con un minore 3+ anni	11.485	24	35.609	76	47.094
Coppia con 2 minore, 3+ anni	9.818	27	26.211	73	36.029
Coppia con +3 minori	5.267	23	17.482	77	22.749
Coppia con 1 minore e un maggiorenne (tre adulti e un minore)	6.436	31	14.160	69	20.596
Tre o più adulti	71.583	65	38.965	35	110.548
Altri elegibili ADI	16.580	28	42.539	72	59.119
Totale	441.648	51	426.173	49	867.821

ni di svantaggio. Nel 2023, l'erogazione massima del Rdc è stata di 7 mesi; da luglio, infatti, sono partite le sospensioni (tranne ai nuclei con disabili, minorenni, etc. che ne beneficiano fino a fine anno).

Il passaggio. Il decreto stima la popolazione con domanda Rdc accolta a giugno 2023 che avrà diritto al nuovo Adi, consi-

derando i requisiti tranne quello della presenza di persone svantaggiate (con disturbi mentali, disabili, etc.). La stima mostra il restringimento dei beneficiari del nuovo Adi rispetto alla platea dei beneficiari di Rdc, specie per i nuclei di solo adulti. Infatti, il 69% dei nuclei con un solo adulto beneficiari di Rdc non avrà accesso all'Adi; idem

per il 65% dei nuclei con tre o più adulti. Si tratta, con molta probabilità, di nuclei di persone occupabili, alle quali è dedicata la nuova misura Sfl (misura personale e non della famiglia, come Rdc e Adi), per le quali sono state presentate 127.217 domande (dati ministero al 12 dicembre). Per i nuclei con minori, invece, la stima è di un assor-

bimento delle platee: circa il 70% dei nuclei fruitori di Rdc con minori passa ad Adi. Infine, la stima dice che il 34% dei nuclei con diritto all'Adi sono beneficiari cronici, che cioè non hanno avuto mai un'analisi preliminare; il 28% l'ha avuta; il restante 38% è stato inviato ai centri per l'impiego.

© Riproduzione riservata

Non profit e associazioni, no al contributo Enpam

Enti no-profit, associazioni e fondazioni, anche se convenzionate con il servizio sanitario (Ssn) non devono versare il nuovo contributo del 4% del fatturato all'Enpam, dal 1° gennaio 2023. Il contributo è dovuto solo dai medici specialisti esterni organizzati in società tra professionisti, sotto forma di società di persone (società semplici, società in nome collettivo, società in accomandita semplice), società di capitali (società a responsabilità limitata, società per azioni, società in accomandita per azioni) o società cooperative. A precisarlo è il ministero del lavoro, nella nota n. 13964 del 18/12/2023, a risposta di un quesito dell'Aras (Associazione religiosa istituti socio-sanitari).

La questione. Dal 1° gennaio 2023, con una riforma pensionistica, l'Enpam ha previsto un nuovo contributo del 4% sul fatturato degli specialisti esterni. L'Aras ha chiesto al ministero del lavoro se questo nuovo contributo vada applicato anche agli enti accreditati al Ssn diversi da società (ossia enti religiosi, associazioni, fondazioni, etc) e se il contributo si calcola sul corrispettivo percepito dal professionista o sul fatturato prodotto dalla struttura sanitaria per le prestazioni rese dallo stesso professionista.

Il chiarimento. Il ministero spiega che il nuovo contributo interessa solo le società professionali e quelle di capitali, senza menzionare altre forme associative di diversa natura. Pertanto, il contributo del 4% si riferisce solamente alle società tra professionisti, che possono essere costituite come società di persone, di capitali o cooperative. Per converso, gli enti no profit, le associazioni e le fondazioni, anche se convenzionate con il Ssn, sono escluse perché non sono strutturate secondo i predetti modelli societari e perché non hanno finalità lucrative. «Si tratta di una importantissima presa di posizione», commenta il capodelegazione Aras Giovanni Costantino, «che dovrebbe porre fine ai tentativi dell'Enpam di far gravare, anche per via giudiziale, questi contributi su fondazioni, associazioni ed enti religiosi».

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

CALDERONE Nessuna gabbia salariale

Anche se una misura del genere è stata inserita in un ordine del giorno approvato dall'esecutivo, il governo «non ha intenzione di introdurre gabbie salariali». È la risposta fornita ieri dal ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone, che ha risposto al question time alla Camera dei deputati. Tra le domande rivolte al ministro, dal Partito democratico ne è arrivata anche una dedicata al recente ordine del giorno approvato dalla maggioranza, che in sostanza porterebbe all'introduzione di trattamenti economici accessori collegati al costo della vita dei beni essenziali nelle aree territoriali in cui si svolge l'attività lavorativa (basandosi sugli indici Istat). Il ministro ha per prima cosa ricordato le misure inserite nella nuova delega al governo per la tutela dei salari, il contestato emendamento che ha portato al ritiro della proposta di salario minimo, concludendo il suo intervento con le parole riportate sopra, ovvero che «il governo non ha intenzione di introdurre gabbie salariali».

© Riproduzione riservata

Inail, 40 miliardi non spesi a causa di vincoli normativi

Per l'Inail giacenza di cassa di oltre 40 miliardi, fortemente condizionata «dal permanere di un sistema di vincoli normativi che continua a incidere sulle potenzialità dell'Istituto e sulla sua piena autonomia». Anche nel 2024 si prevede un avanzo di oltre 2,3 miliardi tra entrate e uscite. Sono i numeri riportati nel bilancio di previsione 2024 dell'Inail, approvato ieri dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto. Durante la giornata di ieri è stato anche presentato il bando Isi 2023 da 508 milioni di euro (si veda ItaliaOggi del 20 dicembre).

Soldi fermi. Il bilancio certifica come nelle casse Inail siano presenti dei fondi che, tuttavia, non riescono ad essere utilizzati. Secondo il commissario dell'Istituto Fabrizio D'Ascenzo c'è una impellente necessità di «operare con maggiore autonomia nella valorizzazione di tutti i fattori produttivi, a partire dalle risorse umane, chiedendo una maggiore apertura delle istituzioni nella possibilità di copertura delle carenze organiche». I numeri parlano chiaro: il totale delle entrate dell'Istituto ammonta a oltre 12,4 miliardi di euro, in aumento di circa 300 milioni (+2,46%) rispetto alle previsioni del 2023, mentre le spese ammontano a circa 10 miliardi di euro. «Anche nel 2024 si prevede di generare un differenziale tra entrate e uscite di oltre 2,3 miliardi», fanno sapere dall'Inail. Nel report si legge quindi che «la giacenza di cassa depositata in tesoreria centrale, quantificata al 31 dicembre del prossimo anno nell'ammontare presunto di circa 40,7 miliardi, con un incremento di oltre 1,7 miliardi nel solo 2024, risulta fortemente condizionata dal permanere di un sistema di vincoli normativi che, oltre a non permettere l'implementazione delle tutele, continua a incidere sulle potenzialità operative dell'Inail e sulla sua piena autonomia».

Bando Isi 2023. Lo stanziamento di quest'anno, pari a 508 milioni di euro, rappresenta il più alto nelle 14 edizioni dell'iniziativa, che dal 2010 ha portato l'Inail a destinare complessivamente oltre 3,5 miliardi di euro a fondo perduto per contribuire alla realizzazione dei progetti delle imprese per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

© Riproduzione riservata